

divenire storico dello stato concreto, al suo trasformarsi e negarsi in un organismo nuovo. È proprio il caso della Prussia rispetto alla Germania.

Se Bismarck, nella prima fase della sua politica, «... respinse ogni pretesa ideologica, ogni esigenza che non sorgesse dai bisogni propri dello stato e della sua natura e non conobbe altra norma che i bene intesi interessi dello stato prussiano»... se così doveva essere «... perché egli viveva per il concreto stato prussiano, non per una astratta idea di stato» (P. 47) se lo stato in questione era cosa completa in sé e perfetta, donde poteva venire a lui l'impulso a realizzare quella unità tedesca dentro la quale la personalità dello stato di cui era servitore, doveva di necessità attenuarsi fino a scomparire? Da fedele servitore della Prussia egli non poteva tendervi se non come ad una affermazione imperialistica della volontà prussiana sugli altri popoli tedeschi; e tale è precisamente l'opinione di M. in proposito. Senonché l'unità realizzata in tal modo non meriterebbe il nome di nazione, specie quando le si attribuisce un tale valore etico. Non resta che ridurre Bismarck, con tutta la sua lungimirante intelligenza, a strumento incoscio della volontà trascendente della nazione che attraverso il suo operare, quasi a suo dispetto, si sarebbe attuata.

Ma la nazione, così intesa, non può essere chiamata «*etwas Aufgegebenes*», non può essere vista come il compito nell'assolvere il quale le nostre facoltà etiche e spirituali trovino la loro vera realizzazione; sotto questa luce essa appare piuttosto come «*etwas Gegebenes*», piuttosto come il dio immutabile che dall'alto manovra gli uomini come strumenti inconsapevoli.

G. CARDONA.

FRANZ MELTZER, *Die Ostraumpolitik König Johanns von Böhmen*, Jena, G. Fischer, 1940, pp. 406.

Con crescente soddisfazione lo storico s'accorge come le opere generali e quelle monografiche vanno sempre più rilevando la fondamentale importanza dei secoli XIV, XV e parte del XVI per la formazione storico-politico del Centroeuropa. La storiografia fino a Ranke li considerava come periodo di progressiva decadenza dei grandi ideali dell'incipiente Medioevo, della Monarchia universale etc. È invece qui che si rinvergono i fattori determinanti delle successive evoluzioni fin giù ai nostri giorni¹⁾.

Un aspetto eminentemente importante ne sono i rapporti fra l'occidente e l'oriente del Reich. L'occidente suddiviso in una gran quantità di nuclei politici non dà grandi possibilità ai principi ambiziosi di elevarsi e di aumentare il loro prestigio e la loro potenza. Il grande dinamismo della politica germanica propria di quei secoli si rivela al contrario in oriente,

¹⁾ Cfr. il mio articolo sul diritto delle città tedesche in questa Rivista 1940 e il mio: *Nazional-socialismo*, Palermo, 1940, pp. 369 sgg.

ed è qui che ne ritroviamo le figure più interessanti: le dinastie dei Lussemburgo, degli Asburgo, dei Wittelsbach, dei Wettini e degli Hohenzollern, fin dal secolo XIV creano le basi per la Landeshoheit durata poi ben cinque secoli ²⁾.

Estintasi nel 1306 in Boemia per l'assassinio di Venceslao III la linea maschile dei Premyslidi, svanita la pretesa di Rodolfo d'Asburgo, scacciato Enrico di Carinzia, cognato di Venceslao, dalla nobiltà ceca, il trono boemo è dato all'altro cognato di Venceslao, ancora adolescente, il lussemburghense Giovanni, figura singolare e ancora ben lungi dall'essere oggettivamente ricostruita dagli storici.

Franz Meltzer in questo ampio volume ne ricostruisce la politica orientale e in pari tempo la figura storica. Il compito cui il Meltzer si è accinto era per diversi rispetti avvincente: l'attualità del tema dell'influsso germanico nell'oriente, precedente alla prima cesura del *Drang nach Osten*, la paziente ricostruzione storica attraverso le fonti contenenti notizie contrastanti e in tutti i casi viziate da passionalità, non foss'altro per l'incomprensione da parte dei pazienti monaci dell'epoca del temperamento in sommo grado irrequieto e avventuroso del Re, l'equa considerazione della complicatissima e molte volte lungimirante politica di Giovanni, determinata dal suo intervento in tutte le faccende politiche della sua epoca dalla zona renana a quella lituana e a quella lombarda, e infine la necessità di correggere i giudizi degli storici più recenti influenzati da ideologie nazionali totalmente fuor di luogo nella considerazione di quei tempi, come l'esaltazione da parte dei cechi della politica di Carlo IV a spese di quella del padre Giovanni, sol perché quegli era figlio della premyslida Elisabetta.

Anche il lavoro di Meltzer, sebbene in forma lieve, non è in altro senso esente da mende simili a quelle che abbiamo mosse agli storici cechi. Conveniamo però che esse possono essere più facilmente giustificate per quelle leggere forme di apologia, che necessariamente si riscontrano laddove attraverso una lunga paziente fatica si ricostruisce una figura storica, tanto più quando questa si riveli ricca di tanti tratti nobili e umanamente calda quale quella di Giovanni, e debba essere per di più difesa dalle continue accuse dei cronisti derivate dalla evidente incomprendimento non soltanto del temperamento diverso e da contrasti di interessi, ma dalla incapacità di apprezzare finalità politiche, che, se non erano addirittura di una mente che precorreva i suoi tempi, come lo furono poco prima quelle di Federico II di Svevia, erano pur nondimeno improntate di vera genialità, malgrado la incostanza del loro ideatore.

Senza entrare nelle svariatissime questioni di dettaglio l'opera del Meltzer va elogiata sotto ogni aspetto.

G. LO VERDE.

²⁾ *Nazional-socialismo* cit., pp. 236 sgg.